Forte replica di Terracini al discorso di Colombo al Senato

LE NUOVE TASSE: UNA RITORSIONE DOPO LA SCONFITTA SULLE PENSIONI

Il governo ha inteso così cercare un modo per porre un freno alla spinta che viene dal paese
Stamane dibattito sulla legge ospedaliera nel pomeriggio prosegue l'esame del bilancio

Il ministro Colombo ha riferito ieri al Senato la decisione del governo di prorogare *sine die* l'addizionale pro-alluvionati, per compensare la spesa di 75 miliardi stanziati giovedì scorso a favore degli ex combattenti e dei pensionati di guerra con l'approvazione di un emendamento comunista al bilancio.

Il gettito annuale dell'addizionale sarà, come è noto, di circa 180 miliardi. Colombo ha confermato che la nuova entrata dovrebbe essere utilizzata anche per elevare i minimi delle pensioni della Previdenza Sociale. Ma per il momento il governo ha proposto una nota di variazione che aumenta le entrate previste solo di 74 miliardi (una nuova entrata di un miliardo era stata già decisa giovedì). Quindi con la variazione il governo vuole mantenere il deficit al livello originario.

La nota di variazione al bilancio sarà esaminata stamane dalla commissione Finanze mentre in aula di mattina inizierà il dibattito sulla legge ospedaliera e nel pomeriggio riprenderà l'esame del bilancio. Anche questa decisione dimostra che il governo ha fatto perdere inutilmente del tempo al Senato. I comunisti sin da giovedì scorso avevano proposto che l'Assemblea iniziasse il dibattito sulla legge ospedaliera in attesa delle proposte sul bilancio preannunciate da Colombo.

In effetti con questa pausa il governo ha voluto sottolineare platealmente — appoggiato dalla stampa padronale — la manovra di ritorsione politica attuata contro il Senato; per dimostrare che ogni misura finanziaria a favore dei lavoratori sarà ripagata dai lavoratori stessi con nuove tasse. Tanto più che la discussione di ieri ha dimostrato — per ammissione stessa della maggioranza — che il governo aveva già deciso in precedenza di prorogare l'addizionale pro-alluvionati.

La seduta di ieri a Palazzo Madama è iniziata con un breve discorso del ministro Colombo. Il ministro del Tesoro ha detto che «il governo ha ritenuto di non poter accedere ad un aumento del disavanzo». Cioè il Senato si è assunta la responsabilità di aumentare di 74 miliardi il deficit, ma il governo «non accede», contestando cioè un diritto che appartiene al Parlamento. In sostanza, secondo la prassi di Colombo in materia di bilancio, non il Parlamento ma il governo è sovrano.

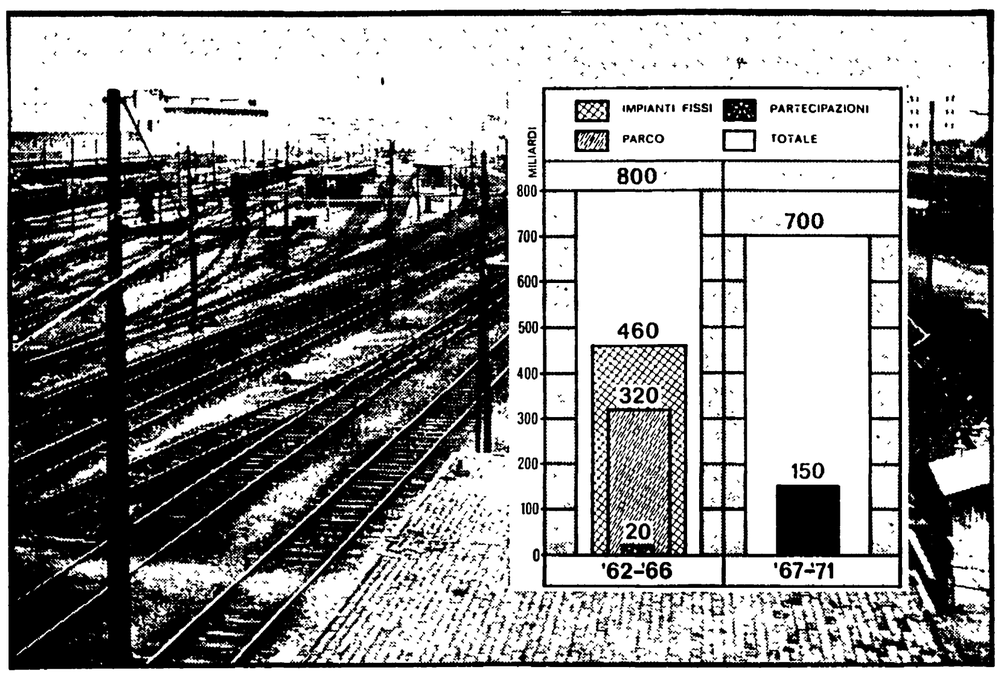
Il compagno TERRACINI, con una forte replica ha detto che le dichiarazioni di Colombo rappresentano la conclusione provvisoria di una vasta manovra politica con la quale il governo, subito dopo il voto espresso dal Senato, si è sforzato di risalire la china di impopolarità in cui era precipitato quando l'Assemblea gli ha imposto un miglioramento delle pensioni di guerra e la concessione di un assegno agli ex combattenti. Con questa manovra politica — ha detto Terracini — il governo ha voluto rigettare sul libero voto della maggioranza del Senato la responsabilità di misure fiscali, che in effetti già in precedenza il governo aveva in animo di varare.

Il capogruppo comunista ha poi rilevato che in effetti se non si trattasse di una manovra politica, non si potrebbe spiegare la condotta governativa. Non è infatti sostenibile che l'aumento di spesa di 75 miliardi abbia squilibrato il bilancio. Questo nuovo stanziamento è previsto a fianco dei 765 miliardi iscritti sul fondo globale per fare fronte ai provvedimenti legislativi in corso cioè alle iniziative legislative che il governo ha in cantiere. Si tratta di un fondo che quindi non ha, sia pure arbitrariamente, una rigida destinazione e che non può essere squilibrato dall'aggiunta di 75 miliardi.

Dire che i 75 miliardi stanziati con l'approvazione dello emendamento comunista squilibrano il bilancio, non ha senso se si tiene d'altronde conto che la spesa di questi miliardi è condizionata dalla approvazione futura del relativo disegno di legge a favore degli ex combattenti e dei pensionati di guerra.

Terracini ha continuato rilevando come sia assurda l'affermazione del ministro Colombo secondo il quale la concessione d'un assegno agli ex combattenti e l'aumento delle pensioni di guerra possano provocare un pericoloso aumento della domanda interna. I consumi in Italia nel '68 si prevede — secondo il piano Pieraccini — che aumenteranno ad oltre 26.000 miliardi. Non si capisce quindi come un aumento dei consumi da parte dei pensionati possa provocare quella macroscopica dilatazione della domanda che secondo il ministro del Tesoro potrebbe addirittura sconvolgere l'equilibrio del sistema economico nazionale.

In conclusione, Terracini ha quindi respinto la soluzione adottata dal governo per porre riparo alla sconfitta subita giovedì al Senato. Successivamente sono intervenuti il missino FRANZA e il liberale ARTOM ripetutamente interrotti dal ministro Colombo che ha ricordato ai due senatori di destra la loro polemica contro l'incremento della spesa pubblica. A nome del gruppo socialista ha parlato il senatore BONACINA dicendo che se respinto la soluzione adoddata dal governo per porre riparo alla sconfitta subita giovedì al Senato. A nome del gruppo socialista ha parlato il senatore BONACINA che ha condiviso la decisione del governo di prorogare l'addizionale pro-alluvionati, dicendo che in effetti già prima del voto del Senato il governo aveva questa intenzione. GAVA (D.C.) ha ugualmente difeso l'operato del governo.



LE FERROVIE INVECCHIANO Il piano decennale delle Ferrovie dello Stato — strappato al governo dalle pressioni dei sindacati confederati — prevede lo stanziamento complessivo di 1.500 miliardi, in due esercizi quinquennali, il primo ha riguardato il 1962-66, l'altro il 1967-71 — Per il quinquennio trascorso sono stati stanziati 800 miliardi, di cui — come mostra la prima colonna del grafico — 460 miliardi per gli impianti, 320 per parco, 20 per le partecipazioni. Degli 800 miliardi, una parte non è stata spesa. Restano i 700 miliardi per il 1967-71: il governo non ha emesso ancora la legge per lo stanziamento complessivo. Soltanto dopo gli scioperi nelle industrie di materiale ferroviario, il centro-sinistra s'è deciso a stanziare appena 150 miliardi con una legge «stralcio». Per i restanti 550 miliardi si vedrà, mentre la rete, il parco e i servizi delle Ferrovie italiane segnano il passo e sono menomate nell'efficienza, nel rendimento e quindi nella sicurezza e nei risultati economici da un grave processo di invecchiamento. Il governo in effetti ha l'attenzione rivolta a ben altri servizi di trasporto, a quelli stradali.

Messaggio dell'Alleanza a CGIL, CISL e UIL

Per le pensioni contadini solidali con gli operai

Per lo sciopero generale del 15 la Direzione della Alleanza dei contadini ha inviato un messaggio a CGIL, CISL e UIL. «C'è chi sostiene — scrive l'Alleanza — che i trattamenti previdenziali dei coltivatori diretti costituirebbero un freno all'avanzata dei diritti degli operai. L'Alleanza dei contadini ritiene, com'è ovvio, del tutto errate queste posizioni» e appoggia senza riserve le richieste delle confederazioni sindacali per la riforma del sistema pensionistico e sanitario. «Le entrate derivanti dai contributi degli operai e dei lavoratori dipendenti devono ritornare a questi, in modo che in caso di anzianità, malattia, infortunio ecc.. i lavoratori possano usufruire di redditi vicini ai salari che percepiscono durante l'attività lavorativa».

Su questa base, del resto, l'Alleanza pone l'esigenza stessa di un immediato miglioramento delle pensioni attuali dei contadini, oggi assurdamente basse, cioè praticamente a 12 mila lire mensili per tutti i pensionati (un milione e 300 mila). Ciò deve avvenire «con appositi stanziamenti nel bilancio dello Stato e con contributi a carico della categoria, alla quale va riconosciuta una giusta remunerazione del lavoro e delle spese impiegate nel processo produttivo». Sarebbe profondamente ingiusto, cioè, che partendo dal fatto che oggi viene attribuito a ogni membro della famiglia contadina un guadagno netto di 17 mila lire al mese, la pensione fosse discriminata così come lo è la remunerazione del lavoro. La pensione, che è un istituto della collettività, deve superare questa discriminazione.

L'Alleanza annuncia anche le iniziative che porteranno a inserire direttamente, in misura sempre maggiore, i contadini nel grande movimento per la riforma della previdenza. L'Alleanza ha sollecitato di nuovo il ministro del Lavoro a farsi promotore di un incontro con le organizzazioni professionali dei contadini allo scopo di compiere una ricognizione della situazione. Inoltre il comunicato di ieri annuncia che «L'Alleanza ha inviato una nota alla Confederazione coltivatori diretti, alla Federazione nazionale imprese coltivatrici aderenti alla Confagricoltura, alla Federazione coltivatori della CISL e alla Federazione coltivatori della UIL per chiedere un incontro al fine di definire una comune piattaforma rivendicativa».

Scioperi unitari per l'occupazione

Iglesias: tutta la città ferma

Occupato il calzaturificio «Sardegna»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11.

Iglesias stamane è rimasta paralizzata dallo sciopero generale proclamato dalle tre organizzazioni sindacali per protestare contro la gravità della situazione economica. Minatori, studenti, edili, operai e operaie del calzaturificio «Sardegna» (occupato da dieci giorni) hanno attraversato in corteo il centro cittadino. Erano alla testa dei manifestanti, dirigenti del nostro partito: il compagno senatore Luigi Pirastu; il consigliere regionale, on. Licio Atzeni; il responsabile del Comitato cittadino, compagno Antonio Marras; i segretari delle sezioni e delle organizzazioni di massa. Sono stati notati alla testa del corteo anche consiglieri comunali dei partiti autonomisti, consiglieri regionali, parlamentari, dirigenti sindacali. In segno di solidarietà con le maestranze in sciopero, i negozi cittadini hanno abbassato le saracinesche.

In questi giorni, la città sta vivendo un periodo di forte animazione: si tratta di opporsi al licenziamento di 200 dipendenti (160 ragazze e 40 giovani) del calzaturificio «Sardegna». La serrata è stata decretata dai proprietari della fabbrica dopo che la Gran Bretagna ha disdetto tutte le commissioni a causa della svalutazione della sterlina. Le maestranze hanno risposto asserragliandosi nello stabilimento; usciranno quando le autorità regionali e governative avranno deciso di accettare una loro proposta relativa alla gestione diretta del calzaturificio e al reperimento di nuovi mercati di esportazione, in particolare nei vicini paesi arabi.

La città si prepara inoltre a respingere per l'ennesima volta, i licenziamenti nelle miniere. Un appello dei tre sindacati invita infatti la popolazione ad opporsi, con la lotta unitaria, alle ulteriori misure di ridimensionamento nei complessi minerari che le aziende monopolistiche vanno studiando da alcune settimane. Alla crisi delle miniere e del calzaturificio si è aggiunta quella del settore edile. Già 80 operai sono stati licenziati, mentre altri 200 rischiano di essere messi sul lastrico nel periodo fra Natale e Capodanno. Il deciso «no» di Iglesias alla politica di smobilitazione e di decadimento delle attività industriali è stato ribadito stamane sia nel corso delle imponenti manifestazioni in piazza, sia nella affollata assemblea convenuta nel cinema Olimpia. Dopo i discorsi dei dirigenti dei tre sindacati (hanno parlato il compagno Giovannetti per la CGIL, Lay per la CISL e Sirchia per la UIL) sono stati inviati telegrammi al presidente della Giunta regionale, onorevole Del Rio, ed al presidente del Consiglio, on. Moro. «Vogliamo, per il Sulcis-Iglesiente e per tutta la Sardegna, una vera politica di rinascita. Non permetteremo che passi la linea dei monopoli sorretta dal centro sinistra»: da questo slogan, il senso della battaglia in corso appare chiarissimo. Ad Iglesias come a Porto Torres, a Cagliari e Arbatax, nei nuovi complessi industriali come nelle campagne e negli ovili, operai, contadini, pastori, si battono per un nuovo corso della politica regionale e nazionale.

g. p.

Confezioni: confermata l'astensione del 15 dicembre

La segreteria della FILTEA-CGIL ha confermato ieri lo sciopero unitario (d'intesa con la FILTA CISL e la UILA) di 24 ore per il settore delle confezioni in serie, per il giorno 15 dicembre, ferme restando le decisioni di articolazione della lotta per il corso di questa settimana concordate dalle segreterie provinciali dei tre sindacati.

3 mila in corteo ad Ascoli Piceno

Disoccupazione in aumento - 4 mila emigrati

ASCOLI PICENO, 11

Il lavoro si è fermato oggi, dalle 13,30 alle 17,30, nelle fabbriche e nei cantieri della città. La partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale è stata ovunque totale. Alla SIGE, alla Ceat, alla Mondadori, le tre maggiori fabbriche per un totale di circa 800 operai, si è scioperato per 24 ore. Una dimostrazione di forza e di compattezza veramente imponente.

Operai, pensionati, impiegati, cittadini: c'erano tutti all'appuntamento sul Piazzale della Stazione. Nonostante il freddo intenso, circa 3.000 persone hanno partecipato al corteo che è partito poco dopo le ore 14,30, con alla testa i dirigenti sindacali provinciali della CCdL, della CISL, dell'UIL e i rappresentanti delle Commissioni interne.

Numerosissimi i cartelli con le rivendicazioni e le parole di ordine della manifestazione, la più importante e la più massiccia che Ascoli abbia vista negli ultimi tempi. Al centro del corteo le ragazze del maglificio Allieri che hanno scioperato al completo, e gli edili la cui percentuale di astensione dal lavoro ha raggiunto il 100 per cento. Il corteo si è diretto in Piazza del Popolo dove hanno preso la parola i segretari della CISL, Carducci e della CCdL, Forte. La denuncia delle condizioni di lavoro e della crisi economica è stata energica e unitaria. Frequentemente interrotto dall'approvazione dei lavoratori presenti, il segretario della CISL ha in particolare lamentato la assenza dei parlamentari agli incontri al vertice ministeriale per i problemi cittadini. Nello stesso momento (ore 16) il sottosegretario De Cocci, accolto dalla città in sciopero, preferiva la compagnia delle autorità per recarsi a Porta Cappuccina, dove ha inaugurato 47 alloggi popolari non ancora terminati e per i quali ci sono 900 domande di assegnazione. E' stato quindi denunciato lo svuotamento dell'ISSEM (Istituto per lo sviluppo delle Marche, creato dagli enti locali), la cui costituzione democratica viene «ridimensionata» secondo gli scopi del piano Pieraccini a tutto danno dello sviluppo agricolo e industriale della regione e della provincia.

Il segretario della CCdL ha denunciato che nonostante la enorme spesa per l'industrializzazione si è avuta una maggiore disoccupazione, giacchè i risultati ottenuti non hanno compensato la smobilitazione della Carburi e la riduzione di lavoro alla SIGE, mentre sono saliti a 4.000 i lavoratori emigrati.

I sindacati hanno infine rinnovato l'impegno di una lotta unitaria per «impedire altre smobilitazioni», per ottenere migliori salari e un effettivo sviluppo economico.

Compatte astensioni anche nel secondo turno

Da ieri chiuse le banche nel Sud e nelle Isole

Tremila bancari in corteo a Napoli — Per la prima volta in Sicilia scioperano i funzionari — Il 15 altra fermata di protesta al Banco di Napoli

E' incominciato ieri il secondo turno dello sciopero articolato proclamato dalle organizzazioni sindacali dei bancari per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro e per la scala mobile. Sono scesi in sciopero, fino al giorno 14, i bancari dell'Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia e quelli delle Casse di risparmio, con la sola esclusione della Cassa di risparmio «Vittorio Emanuele», che ha già scioperato nel primo turno; sono circa 50 mila lavoratori su 120.000 che compongono la categoria.

Le astensioni dal lavoro sono state elevatissime in ogni parte d'Italia, sia nel settore delle banche sia in quello delle casse di risparmio. La percentuale nazionale supera l'85%.

In tutti i centri sono state tenute affollatissime assemblee, nel corso delle quali i rappresentanti sindacali hanno illustrato gli obiettivi della lotta; numerose le manifestazioni e i comizi.

Ecco le percentuali di astensioni delle varie province: Milano 91%, Roma 90, Napoli 90, Palermo 90, Torino 88, Genova 80, Venezia 88, Trieste 98, Bologna 95, Firenze 87, Agrigento 90, Alessandria 90, Ascoli Piceno 92, Asti 90, Avellino 95, Bari 70, Bergamo 87, Bolzano 80, Brescia 95, Brindisi 85, Cagliari 75, Caltanissetta 90, Campobasso 96, Caserta 95, Catania 75, Catanzaro 95, Cosenza 92, Cuneo 98, Enna 100, Ferrara 77, Foggia 80, Forlì 90, Gorizia 70, L'Aquila 80, La Spezia 100, Lecce 75, Livorno 97, Lucca 95, Ragusa 80, Macerata 100, Mantova 95, Messina 80, Nuoro 95, Parma 85, Pesaro 75, Piacenza 95, Pisa 98, Pistoia 93, Potenza 95, Ravenna 95, Reggio Calabria 90, Reggio Emilia 97, Savona 60, Taranto 70, Trapani 88, Trento 95, Treviso 94, Udine 70, Varese 80, Verona 96, Vicenza 98. Per la prima volta, a Ragusa, Caltanissetta e Enna hanno scioperato anche i funzionari, nonostante la mancata adesione della loro associazione.

Agli scioperi articolati ne seguiranno due nazionali dal 27 al 29 prossimi il primo, il 3, 4 e 5 gennaio l'altro.

Ad una grande giornata di lotta unitaria hanno dato vita i bancari napoletani e di tutta la Campania. A Napoli oltre 3000 dipendenti degli istituti di credito cittadini sono sfilati in corteo per le vie del centro, dopo aver ascoltato brevi discorsi dei segretari provinciali di categoria della CGIL, CISL e dei sindacati autonomi, nella palestra del CONI a piazza Cavalli di bronzo che a stento li conteneva tutti.

Nel corso del corteo si sono verificati dei tafferugli con la polizia che impediva ai manifestanti di portare la propria protesta per via Roma, dove sono le sedi cittadine delle maggiori banche. Lo sciopero interessa circa 15.000 bancari in tutta la regione. A Napoli, come a Caserta e Salerno, le astensioni sono state compatte e si calcolano sul 90%. Altissime percentuali sono state registrate anche nelle province di Avellino e Benevento.

Per il 15 è stato proclamato inoltre uno sciopero nazionale dei soli dipendenti del Banco di Napoli per protestare contro lo atteggiamento negativo assunto dalla direzione dell'istituto di diritto pubblico in merito alla revisione del regolamento del personale.

NAPOLI — La lotta dei bancari a Napoli — la foto mostra un momento del corteo di ieri — e nella Campania sta dando un vigoroso impulso agli scioperi articolati e nazionali della categoria per il contratto e la difesa della scala mobile.

Si fermano domani i 40 mila dell'Italsider

Intensa settimana di lotte: i 40 mila dell'Italsider si fermeranno domani per il rinnovo del contratto. Uno dei punti controversi è il rifiuto della direzione del complesso a partecipazione statale, al diritto del sindacato ad essere informato ed eventualmente all'esame congiunto, delle modifiche tecniche e organizzative che possano avere conseguenze sulla produttività, sugli organici e sulla salute degli operai.

Per la riforma

Giovedì ferme Poste e Telegrafi

48 ORE DI SCIOPERO NEI TELEFONI DI STATO

Giovedì scioperano i postelegrafonici di tutta Italia. Sui motivi della lotta il compagno Mario Mancini, segretario della FIP-CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Alla base della massiccia azione unitaria dei 170.000 postelegrafonici sta la difesa del potere contrattuale del sindacato, il suo diritto ad un comportamento della controparte — vuoi che si tratti dell'Amministrazione PTT o del governo — che sia improntato a correttezza, serietà, mantenimento degli impegni assunti.

«Non è concepibile che, appena a pochi giorni di distanza dalla deliberazione del CIPE ove si fissava come momento obbligato quello della consultazione dei sindacati in materia di riassetto telefonico (invarianza del volume del traffico fra Azienda Telefonica di Stato e SIP, ecc.), già si stiano invece approntando le nuove "convenzioni" con SIP e ITALCABLE.

«Altrettanto inammissibile il rifiuto ministeriale — non diciamo di far proprie *sic et simpliciter* — ma almeno di discutere con i sindacati proposte di emendamento al provvedimento "stralcio" della riforma aziendale che le organizzazioni sindacali hanno unitariamente elaborato particolarmente in tema di rappresentanza sindacale nei vari organismi centrali e periferici delle due aziende PTT e su questioni che investono interessi decisivi dei lavoratori (cottimi, ecc.).

«A questa linea di contestazione frontale dei diritti e delle prerogative del sindacato, a questa volontà provocatoria di emarginarlo per evitare il "fastidio" di un rapporto realmente democratico con la rappresentanza dei lavoratori, non c'è altra risposta da dare che il ricorso alla lotta».

Dal loro canto la segreterie dei sindacati dei telefonici di Stato SILTS (CISL), FIP (CGIL) e UILTES (UIL) hanno proclamato una prima azione di sciopero di 48 ore a partire dalle ore 22 di domani 13 in quanto il ministro Spagnolli, contravvenendo ad un preciso impegno assunto con le tre Confederazioni (CGIL, CISL e UIL), non soltanto ha omesso di consultare preventivamente i sindacati del settore, ma addirittura ha dato precise disposizioni per lo approntamento delle nuove convenzioni con la Sip e l'Italcable, disattendendo in tal modo le stesse direttive vincolanti del CIPE specie per quanto riguarda la garanzia per l'Asst (Azienda telefoni di Stato) dell'invarianza dell'attuale volume del traffico e di introiti netti. E ciò senza contare che lo stesso ministro delle PTT ha trasmesso alla Camera dei deputati un nuovo testo coordinato del disegno di legge stralcio della riforma delle aziende dipendenti dal ministero PTT in cui vengono totalmente ignorate le istanze ritenute irrinunciabili della categoria

Risultati definitivi

78.031 ferrovieri hanno votato SFI-CGIL

SUCCESSO DELLA POLITICA UNITARIA DEI SINDACATI CONFEDERATI

I dati definitivi delle elezioni per il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, attribuiscono al SFI-CGIL circa il 56 per cento dei voti validi, con l'attribuzione di due posti su tre spettanti al personale delle ferrovie in seno al consiglio.

Ecco i dati: votanti 145.322; voti validi: 140.113; SFI-CGIL: 78.031 pari al 55,70% (831 voti in meno rispetto al 1964, pari a meno 3,45%); SAUFI-CISL: 32.266, 23,03% (meno 888 voti, meno 1,83%); SIUF UIL: 12.255, 8,75% (più 2.897 voti, più 1,73 per cento); Sindacati autonomi: 11.221, 8% (meno 714 voti, meno 0,95%); USFI: 6.340, 4,52%. Gli eletti del SFI-CGIL sono Buccelloni e Zuccherini.

Come ha ricordato il compagno Degli Esposti, dalle recenti elezioni «è uscita vittoriosa l'idea dell'unità e della lotta», nonché la sconfitta dei sindacati frazionistici. Va segnalato inoltre che circa 4.000 ferrovieri organizzati nel SFI-CGIL sono stati collocati d'ufficio in quiescenza in questi ultimi due mesi senza poter votare.

ANNUNCI ECONOMICI

1) OCCASIONI L. 30

AURORA GIACOMETTI consiglia visitare QUATTROFONTANE 21 - ricordarsi numero 21 - prima di acquistare REGALI NATALIZI. Prezzi come sempre imbattibili ! ! !

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

CONVENIENTISSIME autoocasioni anche garantite con speciali facilitazioni pagamento Dott. Brandini - Piazza Libertà - Firenze.

11) LEZIONI E COLLEGI L. 50

TESI LAUREA Ricerche Istituto esegue accuratamente Roma - Boccaccio, 8 - 475.075.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298.371.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni regredi, debiti eczemi ulcere varicose VENERE PELLE DISFUNZIONI SESSUALI VIA COLA DI RIENZO n. 152 Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San n. 779/223185 del 30 maggio 1966)

Dietro la cortina fumogena delle fantasiose cifre sul deficit previdenziale

Bosco legalizza le evasioni all'INPS

C'è una gara, fra i giornali più o meno governativi (e più o meno padronali) a chi le dice più grosse sul deficit dell'INPS. A lanciare questa gara è stato lo stesso ministro del Lavoro, sen. Bosco, che ha cercato addirittura di impressionare il Senato dicendo che «ha fatto fare degli studi» e che è risultato certo e provato che entro il 1975 gli istituti previdenziali avranno oltre duemila miliardi di deficit. Con che coraggio, egli chiede, si parla di aumento di pensioni?

Fra i tanti modi di svilire i dibattiti parlamentari e quel tanto di attività politica che si svolge fuori delle quinte, davanti agli occhi di tutti, quello tenuto da Bosco è forse il peggiore. Egli, infatti, non ha dato una «interpretazione» della situazione previdenziale. Ha semplicemente stravolto nei fatti, magari carpendo la buona fede dei funzionari chiamati a fornire i famosi «studi». Bosco sa, non c'è dubbio, che l'INPS subisce ogni anno 200 miliardi di evasioni contributive dovute a scarsità di controlli o all'insufficiente organizzazione del mercato del lavoro. Anzi, spetta al suo dicastero risolvere questa situazione: ed eccocelo, invece, colui che dovrebbe provvedere (si tratta di 1600 miliardi per gli anni di qui al 1975, neppure?) intento a «contabilizzare» le evasioni come niente fosse; di fatto legalizzandole.

Un altro esempio: le esenzioni, previste da varie leggi, a favore dei datori di lavoro dell'agricoltura. Esenzioni per 300 miliardi all'anno, dei quali 170-200 potrebbero essere recuperati anche subito. Fino a quando devono durare queste esenzioni? Si tratta, anche qui, di oltre duemila miliardi da oggi al 1975. Non contabilizzarli in partenza significa negare ogni validità alla riforma previdenziale, così com'è in parte delineata nella legge del 1965, non solo per l'attuale piano quinquennale ma anche per il successivo.

Non sono questi i soli esempi che illuminano sulla serietà con cui Giacinto Bosco tratta le questioni previdenziali. Egli sa benissimo, meglio di chiunque altro, che abolire il massimale sugli assegni familiari — oggi si paga il 17,50% su 2500 lire di salario nell'industria; su 2000 lire nel commercio — non comporta aggravio di costi a tutte le industrie, ma solo a quelle con le paghe più alte. Per far nomi, all'ENEL o alla FIAT. In generale abolire il massimale, facendo pagare su tutto il salario, significa poter ridurre l'aliquota e allo stesso tempo aumentare le entrate dell'INPS di qualche centinaio di miliardi all'anno. Anche il prelievo e la spesa previdenziali possono avere una loro efficienza, un ruolo economico positivo: ma questo a Bosco non interessa; preferisce far capriole con numeri di fantasia, facendo la spalla al suo partner Emilio Colombo, che chiede nuove tasse per ogni aumento di pensione tentando di piegare lavoratori e sindacati con la rappresaglia. E' un giuoco che, davvero, è stato spinto oltre ogni misura; lo sciopero di venerdì prossimo del resto lo dimostra.